

6

ATTO PRIMO.
S C E N A I.

*Sala Reggia con Lumiere : Mensa Dissim-
bandita: adobbi di diuersi Vasi d' oro.*

Enea, e Didone alla Mensa.
Acate. Birso addormentato.
Coro di Damigelle, e Paggi.

Ene:  *Al fù di Troia il memorando eccidio.*
Ciò detto, s'alzano tutti, e
si leuano le Menfe.

Did. *Famoso Pellegrin, cui la Fortuna
Del tuo valor gelosa, emula audace
Di Megera à la face*

B 2

Rub-

Rubbò incendj tiranni,
Per abbruggiar de la tua Gloria i vanni;
Ilio cangia in Cartago;
Che, se d'un Cor sei pago,
Di leale amistà quì haurai ne l' Alma
Pace à le guerre, e à le tempeste calma.

Calma, e pace t' offre il cor.

Porto fido

T' apre Dido

Inquesti Liti,

Gran Campione,

Che mariti,

Con difficile unione,

La Pietate col valor.

Calma, &c.

Può l' Istoria tu' acerba,

Non che ammolir un petto,

Vestir di tenerezza un nudo sasso.

Alma rozza, e superba

Benn' hà, se non si spetra

Al suon de le tue voci; e sordi, d' ingiusti

Ben son nel Ciel, se ti son crudi, i Numi.

Ene.

7
(Alpar del Labro, ah, che loquaci hà i lumi.)

Ene: Grazie, e lodi il corti dà.

Fin che al mare

Vedi andare

Ogni Fiume,

Fin che al monte

L'ombra e' l'lume

Lambe il piede, e bacia il fronte,

Fin che Stelle il Cielo haurà,

Grazie e lodi &c.

Tua bontà m'incatena,

M'imprigiona il tuo Fasto,

E obligata Virtù non fa contrasto,

Oue trionfa, e la Bellezza, e' l'Merto.

Con l'Alma, e con la destra

Al tuo cenno primiero

Sarò, qual più vorrai, seruo, ò Gueriero.

E, consenti, ch'io'l dica,

Bella, pur or m'auviso,

(viso.

Che hai grande il cor, quant'hai leggiadro il

Did. Del magnanimo Enea solite lodi.

Ben à l'hore notturne, & al silentio

B 3

Trop-

*Troppo, abi troppo s' è tolto, e del' udirti
A riandar tuoi casi
L' indiscreto desio
Forse ancor la pietà rese indiscreta.
Tu vanne dunque, e intanto*

*Spiegghi il Sonno con l' ali sue nere
Pigro, e lento il suo tacito volo;
Et à i sogni meschiando il Piacere,
Passin' l' hore, senz' ombre di duolo.
Spiegghi &c.*

*Fredda larua d' ostile sospetto
Gelid' orme non lasci sul core;
Mà con uaghi colori il Diletto
Pinga à l' Alma fantasmi d' Amore.
Fredda &c.*

*Ene. Sì, sì ne' tuoi begli occhî
Habbiaposa il Riposo, e Tu quiete:
(Se quiete, ò riposo haner può il Sole.)*

*Did. Ai riposi men uado
Con auspicio sì grato:
(Se riposo haner può chi hà il sen piagato.)*

parte.

SCE-

8
SCENA II.

Birso si fueglia, e prima
di partire fà riuerenze ad
Enea, che non l'offerua.

Enea. Acate.

Ene:

A *Cate, mio fedel. Ac: Mio Duce. En: A- (mico.
Ab nò, che non è uero,
Che mai cangi fortuna in cangiar loco:
Fugij gl' incendj, e venni in braccio al foco.*

Birso segue à far riuerenze.

Aca. *Deh, mio Signor, non vedi*

Qual tempesta d' ossequj intempestini?

Ene. *Adio, buon Huom. Và con tua pace. Adio.*

Bir. *E non più di così?* Ene. *Chi sei?* Bir. *Son io.*

Ene. *Al' abito, al parlar sembri faceto.*

Bir. *Signor nò. Cauagliier son io de' primi.*

Ene. *Intendo.* Bir. *E son più presso,*

Che ogni altro, à la Regina;

E ancor mio privilegio ò giorno, ò sera,

Che

Che, quand' io vò, non mi si tien Portiera.

Ene. Ben d' Invidia se' degno.

Bir: A tant' altezza mi guidò l' Ingegno.

Non mi mancan Collane, e Medaglioni.

Per un fedel ricapito,

Non sò, s' ella m' intenda, all' Orecchio.

Non lacedo à un par mio.

Infin son Gentilhuomo, (mo.

Corriere, Ambasciatore, e Maggior d' buo-

Aca: Gran dignità per certo.

Bir: A ciò, ch' io sento,

Sò render l' eco.

Tanto che il vento

Non la può meco.

A ciò &c.

S' altri mal balla,

Io peggio suono.

Gioco à la palla,

Nè la perdono,

S' altri &c.

Parte.

SCE-

9
S C E N A III.

Enea. e Acate.

Ene. **E'** difficil. Aca. Qual proua?

Ene. Non si può. Aca. Qual impresa?

Ene. Impossibile. Aca. Che?

Ene. Sarem vinti. Aca. Dachi?

Ene. E folli a contrastar. Aca. Lode il defender si.

Ene. Doue pugnan due rai conuiene accender si.

Giurerei, che son Amante.

In mirar sì bella Venere

Già son fatto freddo cenere,

Abbattuto al primo istante.

Giurerei &c.

Giurerei, che son Amante.

Atterrare al primo splendere

Suol il fulmine, e contendere

Vn Guerrier non è bastante.

Giurerei &c.

C

SCE-

SCENA IV.

Acate solo.

DEl bel nome d' Amico
Mi fa dono il mio Prence, e la mia fede
Pari à la Nobiltà, vuol del suo Fato
Ch' io n' occupi gran parte, e lunge intanto
D' accusar sue dimore,
Ch' io faccia di me stesso esca al su' ardore.
Adio Troia, Adio Roma.
Il crin d' un' aurea chioma
Lega or l' ancora al Lido.
Gran Magia di Cupido!
Cancellò da la mente, e dal desire
Il passato, il presente, e l' auuenire.
E pur è ver,
Che tanto fa
Bambino Arcier!
Empie d' ardor,
Traffigge i cor,
Lega i pensier.
E pur è ver!

10
E così stà,
Che tanto può
Sua Deità.
Sol di sospir,
Sol di martir
Alterà vè.
E così stà.

SCENA V.

Giardino, con veduta di regia
Camera.

Anna, ricamando, & altre Damigelle
pure, che ricamano.

An. **S** Punta l' Alba, e à me serene
Sempre l' hore guiderà;
Che lontana da catene
Amo sol la Libertà.
Spunta &c.

Mentre un lin Maestra impiago,
Son armata al par d' Amor.

Stral d' acciaio è fatto un ago,

*Son mei lacci un filo d'or.
Mentre &c.*

*Non così la Germana ,
Che infelice distempra
Il cor per gli occhi in stille ,
Gli occhi , e'l cor in fanille
D' immaginarie fiamme.
Per l' estinto Sicheo
Di morta servitù soffr' anche il giogo ,
E fiamma del suo Amor fiamma è di Rogo.*

SCENA VI.

Birso & Anna.

*Bir: F*Resche nuoue, Signora.

*An: C*uriosa le aspetto.

*Bir: M*à non convien far motto.

*An: S*ilenzio ti prometto.

*Bir: N'*è ormai piena la Corte. *An: O* tanto basta.

*Bir: M*à la mancia al Corrier donar si dee.

*An: S*on felici, ò pur ree?

*Bir: I*ndominate. *An: A*ugurj

Di

*Di prospere influenze
Al già nascente Impero?*

Bir: *Non ci coglieste un Zero.*

An: *Di nozze con Didone,
E col Getulo Jarba
In Corte si bisbiglia?*

Bir: *Date lontan le miglia.*

An: *Minaccia al nostro Regno
Forse Pigmalion guerra spietata?*

Bir: *Didone è innamorata.*

An: *O belle nuoue antiche!*

Ben m'auuid'io, che delirami. Bir: *Piano.*

E di chi? An: *Di Sictheo*

Amal'ombra felice,

Il Cadauer beato.

Bir: *Corpo, corpo animato;*

E per finir il gioco,

Ella è di cera, e quel Troian di foco.

Nel finir de la Tanola

Le raccontò una favola

D'un Caua, ch'era gravido,

E che i Greci hanean freddo,

Onde accesero in Troia
Vn foco sin' al Cielo,
Per cacciar uia di diec' Inuerni il gelo.

An: Vaneggi Birso. Bir: Oh buono.

Vaneggia Essa, non io.

Amar in Corte, Adio.

Fà la spia il silentio, E' io per me

Vi dirò che cen'è

Bend'altri, e son - - - An: Fia meglio,

Che à la Suora mi porti.

Così il vero saprò de' tuoi rapporti,

Quel, ch'altri dice Amor, io dico Insania;

Gradita frenesia,

Amabile follia,

Che uà lentamente

Dal core à la mente,

Poi cangiasi in Smania.

Quel &c.

Altri vuol, che sia Dio, Io van delirio:

Quand' entra in mezzo à un petto

Si veste da Diletto;

Mà poscia in poc' bore,

12
Se reso è Signore,
Si muta in Martirio.
Altri &c.

SCENA VII.

Birso solo.

Non mi lasciò finire,
Che uoleno ben dire
Di tanti, e d'altretanti
Cortigiani, & Amanti.
Di Bireno infedele,
D' Olimpia, abbandonata à la riniera,
D' Armida lusinghiera,
Di Penelope fida;
E insomma de le somme
Scoprir de' più segreti un lungo stuolo,
Mà nulla ne uò dir, or che son solo.

Cosa

Ascosa

Sotto neue,

Sempre in breue

Si

*Si vedrà;
Che chi hà foco
Molto, ò poco,
Se si scotta
Grida ò fiotta,
E ogn' un lo sà.
Cosa &c.*

SCENA XVIII.

Sala Regia.

Didone.

P*Primo laccio de l' Alma,
Prima fiamma del Core,
Suenturato Sicheo, Tu da gli Elisj
Miri forse il mio fallo, ombra gelosa;
Deh, se può la bell' Alma accoglier ira,
Uccidi questa rea
Di tradita costanza; E già commessa
La metà de la colpa,
Quando in colpa è il pensiero:
Nel pensar di tradirti è il cor già nero.*

Non

Non rinascere per altri,
 Mà uiuer l'Amor mio solo douea
 Nel tuo cener' felice,
 Salamandra ben sì, mà non Fenice.
 Ah nò; non son io rea;
 Del mio fallir; fù Enea
 Complice, Autore, e Guida:
 L'empio m' inamordò, l'empio s'uccida.

S'uccida l'indegno,
 Chi m' arma di sdegno,
 Chi porta il ueleno,
 Se il cor mi rapì
 Vò trargliel dal seno,
 S'uccida sì, sì.
 Eccol, eccol: oh Dei,
 Quanto è uago il superbo à gli occhi miei!

Si sueni quell' empio.
 Con barbaro scempio,
 Megera, et Aletto,
 Se il cor mi rapì,
 Gli e' l' strappin dal Petto,
 Si sueni sì, sì.

D

Eccol,

*Eccol, eccol: oh Dio!
Tropo è uago il crudel; l'empia son io.*

S C E N A. IX.

Anna, e Didone.

G*Ermana, e qual sul volto* (leggi
Nono dolor ti leggo? Did: Ah! ciò, che
Nella mia fronte, ò cara,
Scitto per man di congiurata Sorte,
E' il funesto destin de la mia Morte.
Deh uieni à sostenermi
Anna, dolce mio Amore:
E' in bilancia il mio core,
Trà' l'uiuere, e'l morire,
Trà Sickeo, & Enea.
Quinci Amor lo trasporta;
Deh Tu poniti, ò fida,
Ala parte men forte, e al mio Sickeo
Fà, che questo mio cor non sia mai reo.
Scacciami pur dal core
Quel barbaro crudel;

Es'

Es' ei non uol gir fuore,
 Strappai il cor infedel.
 Scacciami &c.
 Parlami contro il crudo,
 E à prò del morto Ben;
 Dammi saette, e scudo,
 Antidoto, e velen.
 Parlami &c.

An: O' più de la mia vita,
 Germana à me gradita, adunque sola
 Trarrai uedoui i giorni, e ne' uerd' anni
 D'un infecondo Aprile
 N' andrà tua Primavera
 Inonorata, e non di germi altera?
 L'ombre si pascan d' ombre.
 Viuano i viui ai viui: e Tu, Signora,
 Ascrui à tua Virtù l' alto rifiuto
 E del Getulo Jarba, e di tant' altri
 Generosi, possenti, e ricchi Duci,
 Peni, e Fenici: e adduci,
 Che scusa è bastante,
 Se l'anima è Amante,

*Che Amor vuol così.
Rispondi, che il Fato
Del Regio tuo Stato
Così stabili.
Che scusa &c.*

*Tu sai di risse, e guerre
Quanti semi son sparsi:
Tiri, Numidi, e Getuli scherniti
Giran liuidi sguardi al tuo gran Regno.
Or fa l' alto disegno
Che conseguisca, e al Talamo Troiano
Stenda pronta la mano,
Di tanta forza à l' union nouella
Tributaria cadrà l' oste rubella.*

*Poi l' ombra sepolta,
Cui l' Alma hai rinolta
Deh dimmi, dou' è?
E' questo un inganno
Del cieco tuo affanno,
Deh credilo à me.
Poi &c.*

Did: Vinta da tuoi consigli io cedo al fine,

Eil

*E il narco apro del seno al nouo affetto.
Mà qual orrido aspetto
Mi balena sù gli occhi?
Il tradito Consorte, oh Dio! m'uccide,
Già, già mi squarcia il petto, e il cor divide.
Ahi --- An: Suiene, aita, aita.*

SCENA X.

Birso, Didone, e Anna.

Bir: *Il Lustrissimo Enea,
Quel Figlio d'una Dea
Vorria far rinerenza
A la Gran Maestà di Sua Eccellenza.*

An: *Digli tosto, che entri.*

Bir: *(La cosa passa il segno.)*

An: *Di sì grand' uopo il suo soccorso è degno.*

SCENA XI.

Enea, Acate, Ancedetti.

En: *M* *la Regina --- Qual nube
Vela il Ciel del suo volto?*

An: *A gli ufficj di Pio, Signor, t'invito.*
Nel nome di Sicheo,
Già sua vita, or sua morte,
Suenne, de l'ombra ancor fida Consorte.

Ene: *Tornate, à poco à poco,*
Softenē- *Bei Lumi, à scintillar,*
do Di- *Vi presterò il mio foco,*
done. *Per farmi raunar.*
Tornate, &c.
Deh l' Anima fugace
Torni à dar vita al cor.
Vi presterò la face,
Che il sen m'accende ognior.
Deh &c.

Did: *Ah, qual voce possente*
Mi richiama trà vivi?

An: *L'obbligo eccelso al Pio guerrier n'ascriv.*

Did: *(Se Sicheo m'hà ferita,*
Oh dolce per Enea tornar in vita!)

An: *Deh qual seco ne mena*

In rigu- *Legiadro Pellegrin, che porta accolto*
ardando
Acate. *Non sai, se Marte, ò pur Amor nel volto.*

Did:

Did: Occhi belli,
ad Enea. *Mà rubelli,*
Che uenite à far Voi quì?

En: *Labracare,*
Non inten- *Troppo auare,*
de, che par- *Perche mai non dite à me?*
li à lui.

Did: *Hò assai pene per morire,*
Perche dunque oh Dio, uenire
A traffiggermi così?

Ene: *Voi con l'ombre ragionate,*
E il mio duolo non mirate
Per non rendermi mercè.

Did: *Occhi Sc.*

Did: *(Pensa, ch'io per Sicheo serbi la Fè.)*

Aca: *Mà qual Beltà compagna*
Riguar- *Non mi lascia col guardo?*
dando *A tributarle il cor perche più tardo?*
Anna.

Si guardano gli Amanti senza parlare.

Bir: *In tanti alcun non parla!*

Did: *(Anna, non mi lasciar, ch'io son smarrita.)*

En: *(Acate mio fedel, soccorso, aita.)*

An:aDid: *Se tu auuampi, Germana, ardo ancor io.*

Aca:

Aca: ad Ene. *Tu hai perso il core, e già vacilla il mio.*

Ene: ad Aca: *T'innaghi forse il mio bel Sol?*

Did: ad An:

An: *{ Chi è seco.*

Ac: *{ Chi è seco*

Col soaerchio splendor m' hà fatto cieco.

An: *Che grazia! Ac: Che beltà! An: Che uizzo*
(oh Dei!

An: *D'esser {vinta, } Germana, {io giurerei.*
Ac: *{vinto, } mio Prence,*

*Birso stando nel mezzo crede
D'esser guardato, mentr' essi
amorosamente si mirano.*

Bir: *Ciascun mi guarda, hò forse
Un mostaccio ridicolo, ò son bello?
O' à ciascun di costor gira il cernello?*

Ene: *Gloriosa Imperante,
Eccomi à le tue piante,
Per rinouarti, e le mie preci, e i Voti.
Obbligati, e deuoti
Ti consacro gli affetti.
Or cortese permetti,*

Che

*Che di mel' altra parte, e la più cara,
 Or ti presenti, Acate,
 Gentil Mostro di fede,
 E d' Amistà, si prostra al regio piede.*

Ac: *E qui tributa, e vassallaggio, e onore.*

An: *(Non m' ingannai nel fargli don del core.)*

Did: *Ben de la Dea più bella, e del più saggio*

Frà Mortali immortale

Sei Tu gran figlio, e lode.

Ciò, che dispone Enea

Fia legge, e tutto ottenga

Dal mio Scettro sovrano.

Io impugnerollo, ei reggerà la mano.

Ene: *Di magnanimo, e grande*

Questo han le Maestà, che il Tempo ingordo,

Del tutto usurpator, lor mai non tolga

Il solleuar gli oppressi,

Et in lauri cangiar gli altrui Cipressi.

Non merto

Did: *T' accerto*

Ene: *L' onore*

Did: *Col core*

E

Ene:

Ene: *Di tanta Amistà.*
Did: *Ripien di pietà.*
Ene: *Dessio*
Did: *Oh Dio!*
Ene: *Che gradisci*
Did: *Che ambisci?*
Ene: *La mia servitù.*
Did: *Fors' anche bai di più.*

Partono per mano.

SCENA XII.

Anna Acate. e Birso.

Bir: **A** *Dessola Regina non vuol Paggio.
Il negotio uà bene à buon viaggio.*

Aca: *Se non mi sdegna adoratore umile
Tua beltà Signorile,
Seguirò del tuo piè l'orma reale.*

An: *Ben è la Gentilezza al merto eguale.*

Aca. *(Costei sembra pur uaga.)* gli dà la mano.

An: *(Bellegrina Beltate oh quanto appaga!)*

Bir: *Questa specie di fina furberia partono.
S' addimanda oggidì, Galanteria.*

Se og-

*Se ogni Tiria Donzella
 Ai Giouani Troiani
 S' affabile rimiro :
 Affè che ogni Troian diuenta Tiro.*

*Mentre uuol entraregli si fa in-
 contro un buffone , & Egli
 resta attonito.*

*Più d' un buffone in Corte ?
 La Gelosia , è un Crepacor di Morte.*

*Và per altra parte, e sempre
 s' incontra in buffoni.*

Mà ue nè più di trè.

Bisogna star in tuono.

E' Forza che il mestier sia molto buono.

*Quì segue il ballo, quale finito ,
 torna Birso, e libatte.*

Eh uia fuori di quà.

Non mi ci uoglio affè per uerun patti.

Saria la Corte un Ospedal di Matti.

Fine dell Atto Primo.